

Si alza il velo anche su altri episodi impuniti

Caso Ramelli: i giudici tornano a interrogare gli «ultrà» in carcere

I giudici Guido Salvini e Maurizio Grigo, che indagano sull'omicidio Ramelli e sulle violenze di Avanguardia operaia nella Milano sconvolta di dieci anni fa, avevano chiesto una pausa di riflessione, ventiquattro ore di tempo, una domenica per riesaminare gli elementi raccolti nelle ultime ore.

Ma già da stamattina riprenderanno gli interrogatori degli arrestati, tredici persone fra le quali esponenti, anche di un certo rilievo di Democrazia proletaria, come il capo-ufficio-stampa Saverio Ferrari. Per il momento sembra che almeno sei degli ex ultrà, oggi perfettamente a loro agio nei panni di tranquilli professionisti (la maggior parte degli arrestati sono medici) sono chiamati a rispondere del reato più grave: l'omicidio di Sergio Ramelli.

Qualcuno di loro, dicono le solite inevitabili voci di corridoio, avrebbe già confessato. La lunghezza degli interrogatori sin qui compiuti (sei-sette ore e oltre per ciascun imputato) da un lato potrebbe dimostrare la disponibilità di collaborare degli inquisiti e dall'altro conferma l'esigenza dei magistrati di ripercorrere in ma-

niera approfondita le tappe degli anni bui, compiendo tutti i riscontri necessari per sostenere le accuse.

L'inchiesta, che prese avvio più dalle dichiarazioni di un terrorista «pentito», al quale se ne sono poi aggiunti altri, non è ancora conclusa. Numerosi episodi di violen-

za di quei tempi, ancora impuniti, potrebbero così essere ora risolti.

Dopo dieci anni, «casi» archiviati con un nulla di fatto, polverosi fascicoli sepolti sotto un mucchio di carte, verrebbero riaperti. I responsabili degli scontri di piazza, delle feroci aggressioni a colpi di spranghe e chiavi inglesi, delle devastazioni di bar, negozi, sedi partito, rischiano di finire in carcere e sotto processo.

E' passato tanto tempo, il clima è cambiato, ma chi ha commesso delitti è giusto che paghi, ha detto senza eccessi la mamma di Sergio Ramelli. E i giudici, nonostante le indignate proteste di Capanna e dei suoi, sentono solo di fare il proprio dovere, di applicare la legge.

Sembrava che Marco Bagnone, soprattutto, ma anche altri «pentiti» avessero detto ormai tutto quello che c'era da dire sugli anni di piombo milanese. E invece rispuntano ancora i parecchi misteri da svelare.

Una resa dei conti che gli ex attivisti del servizio d'ordine di Avanguardia operaia, ma anche di altri gruppi puscoli dell'ultrasinistra pensavano non dovesse arrivare.

IL GIORNALE

20.09.1985